

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

28
sabato 22 settembre 2007

Unità L'U COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Prezzi, tasse costo della vita: un corto circuito

Cara Unità
al rientro dalle ferie di agosto, da sempre, c'è l'amara sorpresa dell'aumento dei prezzi da parte di tutti i bottegai sui generi di prima necessità. È talmente costante la cosa che la gente si limita a dire con rassegnazione «succede tutti gli anni!» senza chiedersi il perché che è subito detto: i bottegai devono recuperare il mancato guadagno del periodo di chiusura, devono recuperare le spese fatte per le loro ferie ed i costi per i dipendenti (chi li ha) che hanno le ferie pagate per contratto. Il risultato dei rincari produce un'ulteriore riduzione dei consumi ed ecco la spiegazione della Confesercenti: i consumatori consumano meno perché devono pagare tante tasse non hanno soldi da spendere. Mi chiedo allora: perché i prezzi

non diminuiscono? Forse perché la legge del mercato i bottegai non la conoscono e cioè per sostenere una riduzione della domanda occorre abbassare i prezzi. Forse la conoscono ma non è conveniente, è meglio sollecitare il Governo a ridare un po' di soldi riducendo le tasse ai contribuenti (lo devole iniziativa) così ci si può rifare delle perdite sopradette prima.

Mario Garofalo

Il dibattito Rai fotografia di un paese surreale

Cara Unità,
il dibattito surreale che in questi giorni si sta svolgendo intorno alla riforma Rai e in modo particolare intorno al Cda mi avvilisce. La materia del contendere riguarda la sostituzione del consigliere Petroni di area centrodestra, e che finora ha praticamente determinato il più completo immobilismo, con Fabiani, forse di area centrosinistra, che dovrebbe, si dice, rianimare la Rai almeno a livello di nomine. Ed ognuno dice la sua: la Casa delle Libertà grida all'occupazione del servizio pubblico incurante del fatto che fino ad ora la maggioranza era sua (maggioranza di centrodestra con un governo di centrosinistra e che potrebbe anche avere una certa valenza democratica se la consuetudine non avesse sempre espresso un orientamento diverso e quindi, se si cambia, lo si

fa in modo condiviso e prima che il gioco abbia inizio). Il ministro Padoa Schioppa dice, giustamente, che la Rai deve essere indipendente dai partiti e, vivaddio, ha fatto qualche vago accenno anche all'indipendenza di Mediaset! Stavo ormai perdendo ogni speranza. Questo concretamente come si tradurrà? Vedremo finalmente Europa 7 trasmettere al posto dell'indipendentissimo Emilio Fede che abusivamente da anni ne occupa le frequenze? Sarà Berlusconi che farà un passo indietro rinunciando a controllare Mediaset o lasciando la politica? Perché invece, considerando che in Parlamento non ci sono i numeri, e forse la volontà, per una riforma così importante per la vita democratica non ci mettiamo il cuore in pace e puntiamo su una seria riforma elettorale che dia a chi governa la possibilità di fare scelte libere, radicali e finalmente utili per la crescita del paese?

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Niente Porcellum alle primarie sennò il Pd parte male

Cara Unità,
il Pd parte male, alle primarie del 14 ottobre si voterà su liste bloccate per votare la Costituente Nazionale e Regionali. È lo stesso sistema del Porcellum, che la gran maggioranza degli italiani ha criticato: gli elettori non possono scegliere i propri candidati. Si ha paura

dell'antipolitica ma non si fa nulla, l'orchestra continua a suonare mentre il Titanic sta affondando. Al 14 ottobre manca ancora un mese come si è deciso di chiedere un euro anziché 5, auspicio che i 40 saggi decideranno di ridare la parola e il voto agli elettori, la democrazia non è un optional.

Armando Piottelli

Il vergognoso spettacolo del Senato

Cara Unità,
lo spettacolo di ieri in Senato è solo uno degli innumerevoli episodi che mi stanno allontanando dalla politica. Forse per masochismo continuerò ad amareggiarmi leggendo i giornali e guardando la televisione, ma sicuramente mi dedicherò ad altro. Ore e ore di trasmissioni televisive a dire che la politica deve tornare ad occuparsi dei problemi dei cittadini! Bene, non è ora di cominciare a risolverli? «Bisogna eliminare il precariato». Siamo tutti d'accordo: ma come si può fare? «Bisogna ridurre le tasse». Fantastico, ma in quale modo? Come vecchie zitelle, non si fa altro che battibeccare su questioni che non interessano a nessuno. Grillo ha detto in maniera turbolenta (d'altronde è un satiro, non un comico: magari i nostri politici sapessero cos'era la satira nell'antica Grecia) quello che tutti gli italiani pensano.

Antonella Buzzi, L'Aquila

Non è vero che Gavino Angius si sia astenuto

La notizia da pubblicata su l'Unità di oggi secondo cui il Vice Presidente del Senato, Gavino Angius, si sarebbe astenuto nelle votazioni sui diversi articoli della risoluzione Bordon Manzione riguardanti il futuro della Rai, non è vera. Il senatore Gavino Angius ha votato contro tutte le risoluzioni presentate dal centro-destra e si è espresso invece a favore di quelle sostenute dalla maggioranza di centro-sinistra. Lo stesso ha fatto il senatore Accursio Montalbano, anch'egli indicato da voi tra gli «astensionisti».

Nicola Del Duca
Ufficio Stampa del Vice Presidente
del Senato Gavino Angius

Prendiamo atto. L'«equivoco» nasce dalla dichiarazione in aula del senatore Barbieri che ha annunciato «come componente Costituente Socialista» voto contrario a tutte le risoluzioni, compresa la Bordon-Manzione, e astensione su quella della maggioranza.

f. fan.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Quelli che il Grillo... e gli altri

Beppe Grillo, al di là di ogni altra considerazione, è riuscito nell'intento di dare un autentico scossone al panorama di soporifera litigiosità della mediocre politica italiana. Datemi pure del fazioso, ma mediocre soprattutto perché con i «conservatori» che abbiamo, una politica fra il litigioso e il noioso è il meglio che possiamo pretendere. La mediocrità è uno dei loro migliori pregi. Io non sono andato in piazza a firmare la proposta di legge «Grillo» solo perché sono sotto debutto, come diciamo noi teatranti e sono così sfasato che mi è passato via il pensiero per la testa, ma altrimenti l'avrei firmata e se sono ancora in tempo lo farò. Perché? Semplicemente perché i suoi argomenti sono condivisibili, seri ed urgenti. C'è bisogno d'altro? Ritengo che oggi più che mai ci si debba misurare solo con la dignità dell'argomento e con la credibilità della o delle persone che lo propongono e non con i sofismi che permettono alla politichetta di tirare a campà, mentre il paese va in malora soprattutto sul piano morale. Il cittadino Beppe Grillo, perché tale è prima di essere lo straordinario showman che tutti conosciamo, è stato estromesso, di colpo, brutalmente dalla Tv nazionale solo perché diceva verità scomode. La democrazia non fece nulla perché si rimediava a quello sfregio del diritto di espressione, come non lo ha fatto in tantissime altre circostanze, si veda il caso di Sabina Guzzanti, Enzo Biagi, Michele Santoro ed altri riparati tardivamente o maldestramente. Quelli come me, in televisione ci hanno messo piede poco o pochissimo, se non molto saltuariamente, grazie ad esigui spazi di democrazia e di decenza disponibili in una televisione vespizzata e berlusconizzata come la nostra. Ma Grillo non si è fatto minimamente intimidire ed ha iniziato un'efficacissima campagna di denuncia di storture, truffe, raggiri ai danni di cittadini e consumatori, fino al punto di riuscire a smascherare crack e truffe di grosso calibro, prima degli inquirenti e mentre la politica

si baloccava con i suoi meccanismi autoreferenziali. Beppe grillo è riuscito a scardinare le scatole cinesi del malaffare grazie ad un uso geniale e lungimirante dei nuovi mezzi di comunicazione ovvero internet. Per tutto questo io lo ringrazio e lo ammiro e ritengo che le persone per bene in questo paese dovrebbero condividere questi sentimenti. La sua discesa in campo nell'agone politico con una lista civica mi lascia invece perplesso, dal punto di vista del timing e dal punto di vista del contesto culturale della gran parte dell'elettorato italiano. Può darsi che mi sbaglia, ma anche il buon successo di una lista civica, a mio parere, non significa necessariamente il cambio di un'era politica e potrebbe, anche contro le sue intenzioni, favorire la demagogia organica del centrodestra. Personalmente ritengo che il partito democratico e, la ancora fantomatica, «cosa rossa» possano rappresentare una chance per il nostro paese, purché si rendano conto che le priorità, anche per le esigenze di un vero sviluppo, sono la questione culturale e la questione morale. La prima per una ragione molto semplice: per sapere cosa devi fare, hai prima la necessità di sapere chi sei. La seconda è per un dovere verso il futuro. Rendere l'immoralità norma significa condannare le generazioni future ad edificare società ingiuste o peggio ancora criminali. È il momento di scegliere se «life is now» oppure se «life is yesterday, today and tomorrow». Io scelgo con forza la seconda opzione. Quanto al centro destra, il massimo che possono ottenere è un nuovo mandato per combinare disastri. Che futuro possono garantire con un crooner fallito, liffato e attempato che si è riciclato come imprenditore di successo ed è circondato da yesmen e rampantini alla Brambilla, un ex fascista pentito che non riesce a tirare fuori gli attributi per diventare grande, ex lattonzoli Dc a rischio di irrandicirsi e xenofobo-islamofobi ringhiosi, più per la pagnotta che per convizione. Il futuro in Europa e nel mondo non è per loro.

Tempi duri per i Governatori

ANGELO DE MATTIA

S i profilano tempi difficili per i Governatori di banche centrali, per quella che è stata definita «l'arte del central banking», propria del nocchiero, del *gubernator*. Il Governatore della Banca d'Inghilterra, Mervin King, rischia ora - o come capro espiatorio, rischia il suo vice - per la condotta oscillante, da liberista e interventista, tenuta nella vicenda della Northern Rock e, più in generale, dei mutui subprime. Le accuse dei parlamentari inglesi sono anche metaforico-pittoresche: domnia nel retrobottega, o dormiva al volante; poi, evidentemente svegliatosi, ha gridato all'incendio in un cinema. L'incapacità di tenere una condotta coerente dopo la critica alle iniezioni di liquidità operata dalla Federal Reserve e dalla Banca centrale europea, nonché la dichiarata astensione da interventi nella prima fase, seguita poi dalla concessione di una linea di credito di emergenza alla Northern, vengono giustificate dallo stesso Governatore con la normativa sulla trasparenza che gli impone di dare immediata notizia dei rifinanziamenti accordati alle banche ordinarie. Ma la mancanza di fermezza nel tenere il timone (grave per un gubernator) è il classico modo per rendere i comportamenti criticabili da Dio e dai suoi nemici. È l'assurdo dell'«in parte volere, in parte non volere», come in Agostino.

Con la riforma del 1997, alla Banca d'Inghilterra fu attribuita piena

autonomia nella conduzione della politica monetaria, prima condivisa con il Tesoro, che aveva anzi un ruolo prevalente; ma ciò richiese la contropartita della cessione a un ente autonomo (FSA) della funzione di vigilanza sul sistema creditizio e finanziario. L'operazione venne apprezzata anche in Italia, essendo allora di moda insistere, da parte di alcuni opinionisti, su di un presunto conflitto di interesse tra politica monetaria e controllo delle banche e dei mercati. Dopo un po', anche per alcuni interventi di esponenti della Banca centrale europea, che rilevavano la carenza nella Bce di sostanziali poteri di vigilanza, la monotona storia dei rischi di conflitto o di impropria commistione tra il potere monetario e quello di controllo perse mordente. Oggi, quando viene cruciale per il banchiere centrale conoscere a fondo intermediari e mercati e poter adottare con prontezza strumenti di intervento e poteri di regolazione, la scissione, dove è stata realizzata, tra le due macrofunzioni, andrebbe sollecitamente rivista. Ma la vicenda inglese ripropone anche il tema dell'autonomia e dell'indipendenza delle banche centrali, che in Inghilterra, soprattutto nella gestione della crisi, ma anche precedentemente, non sembra del tutto solida. L'indipendenza - dai governi, dalle banche, dai poteri economici - è un cardine della costituzione economica degli stati democratici; rappresenta uno dei contrappesi del sistema istituzionale. Ma perché non sia separata, è necessario, da un lato, rinvigorire i legami tra parlamenti e tecnocrazia, le banche cen-

trali; dall'altro, immaginare forme più frequenti di rendicontazione dell'operato da parte del banchiere centrale: quella che è stata definita *accountability*. Ma l'indipendenza si deve sostanziare di un alto livello di professionalità. Mentre si accresce la complessità delle operazioni, dei prodotti finanziari, dei mercati, è necessario che le strutture delle banche centrali siano ancora più avanti, in termini di saperi e specialismi, degli operatori. Insomma, oggi ci si accorge diffusamente che si è aperto il fronte della necessaria innovazione nelle regole dei sistemi finanziari, nei controlli, nella competizione professionale. Discorso analogo si può fare per la Federal Reserve e per il suo presidente Bernanke, anch'egli inizialmente preso alla sprovvista dai mutui subprime; ha operato però un recupero, scegliendo la via dell'immissione di liquidità nel sistema finanziario e dell'abbassamento dei tassi, una scelta largamente condivisa. Ha poi segnalato i possibili impatti che la crisi potrà avere sulla crescita economica. Ma non ha mancato, lui per primo, di sollevare il tema delle nuove regole da introdurre. Lo stesso si dica per Trichet, il presidente della Bce: le reazioni agli interventi spesso eccessivi di Sarkozy, che sollecita una politica monetaria più accomodante, sono state, a volte, vittimistiche. Mosse, quasi, da una confusione tra indipendenza del banchiere centrale e sua completa sottrazione alla dialettica della politica economica. Ma anche Trichet ha prospettato la necessità di rivedere, in Europa, l'assetto della vigilanza creditizia e finanziaria. In larga parte si ri-



torna, dunque, a prima che si avviasse la vacua contestazione della comunione tra politica monetaria e poteri di vigilanza. Alla rimediatazione non possono dirsi estranei gli organismi finanziari internazionali, pressoché assenti nel fornire per tempo indirizzi sui possibili effetti destabilizzanti dei mutui subprime, effetti che si cominciarono ad ipotizzare anche in Italia da almeno due anni. Stabilità, trasparenza, concorrenza non sono aprioristicamente in conflitto tra di loro. Sono i parametri fondamentali dell'azione del banchiere centrale che, come obiettivi, non può non avere anche quello di concorrere alla crescita dell'economia. E qui si giunge, nell'area dell'euro, alla insostenibilità, alla lunga, di una politica monetaria fondata sul cambio forte e su tassi di interesse in progettata risalita.

Su di un versante (il cambio è materia di intervento anche dei governi) o sull'altro occorre moderare: sarebbe possibile, senza mettere in forse una impostazione anti-inflazionistica, a meno che non si sia abbacinati da quest'ultima opzione, vista in chiave totalizzante. Diversamente, il danno per le esportazioni, non compensato dal miglioramento, in termini di prezzo, delle importazioni, può essere rilevante. Di questo passo l'obiettivo della Bce diverrebbe di fatto l'operare preventivo per la stabilità dei prezzi sempre e comunque, anche quando i rischi inflazionistici sono assai ridotti, e a prescindere da ogni altra finalità. Nutre l'indipendenza delle banche centrali anche la capacità di sintonizzarsi, liberamente, con le esigenze di crescita di una economia, nell'interesse del Paese.

Jasmine, fenomenologia di una tragedia annunciata

ENZO MATTINA*

Non ci sono parole che possano rappresentare compiutamente lo sconcerto che si prova dinanzi alla notizia della morte di una ragazza di 21 anni schiacciata sotto il peso di una pressa di 10 quintali. Possiamo solo sforzarci di capire come si sia verificata la tragedia e cosa si debba fare perché non se ne ripetano altre, al di là del verdetto della giustizia che arriverà tra un numero imprevedibile di anni, di sicuro non ridarà la vita a Jasmine Marchesi e sarà sempre troppo blando nella punizione dei colpevoli. Le cronache giornalistiche hanno descritto l'accaduto, ma già si colgono linee di tendenza nell'interpretazione dell'evento

che suscitano a dir poco perplessità. Si sono soffermate, infatti, più sulla tipologia del rapporto di lavoro di Jasmine che sulle circostanze che hanno prodotto un esito tanto nefasto. La 3B sarà anche la più importante industria veneta nel settore del legno, ma non si può dire che sia la più sensibile in materia di sicurezza, perché una pressa di 10 quintali deve obbligatoriamente essere ancorata al pavimento; se, per altro verso, fosse stato deciso di spostarla dal luogo in cui si trovava, come riferito da alcuni giornali, in nessun caso questa operazione si sarebbe dovuta effettuare mentre il personale era al lavoro e senza il preventivo transennamento dell'area. Nell'uno e nell'altro c'è da

chiedersi quale livello di addestramento abbia ricevuto il muletta che o ha urtato involontariamente o ha malamente aggranciato la pressa, facendola ribaltare. È un dipendente di una cooperativa, la Gdl di San Donà di Piave, e non risulta che le cooperative siano particolarmente attive nell'educazione antinfortunistica. A fronte di questi fatti, tutto si può dire tranne che Jasmine sia morta a causa del contratto di lavoro in somministrazione o interinale con cui era stata assunta. La tragedia non è, infatti, connessa alle prestazioni che stava eseguendo né al fatto che lavorasse di notte, in un orario di lavoro che non è certo allentante, ma che è previsto e regolato dalle leggi e dai contratti. È innegabile che i lavoratori di-

scontinui sono esposti a rischi di infortunio più di quanto non lo siano i lavoratori stabilizzati, ma lo è altrettanto che lo sforzo formativo sulla sicurezza del lavoro, effettuato dalle Agenzie per il lavoro, ha prodotto un sensibile decremento degli infortuni tra un anno e l'altro, nonostante la crescita delle persone impiegate e delle ore di lavoro effettuate. Per altro verso, solo nel settore del lavoro somministrato le parti sociali, sindacati e imprese, hanno dato vita a un ente bilaterale, l'Ebitemp, che con la massima trasparenza monitorizza il fenomeno della sicurezza sul lavoro e ha istituito integrazioni economiche rispetto a quelle assicurate dall'Inail in caso di inabilità temporanea, di invalidità permanente e anche di

morte. Sotto accusa allora non può essere una tipologia di rapporto di lavoro legale e tutelata; lo sono, invece, il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza da parte dell'azienda utilizzatrice, l'assenza di controlli sistematici da parte degli ispettori del lavoro e, mi dispiace doverlo dire, la scarsa attenzione da parte dei rappresentanti sindacali aziendali, che dovrebbero considerare il controllo delle condizioni di lavoro la loro priorità assoluta e che dovrebbero supportare con informazioni, consigli e anche calore umano quei giovani che vanno ad affiancarli per periodi di tempo limitati. Lo sciopero del giorno dopo è utile, ma non risolutivo.

*Presidente di Ebitemp